



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Sezione "R. Boragine" - Loano



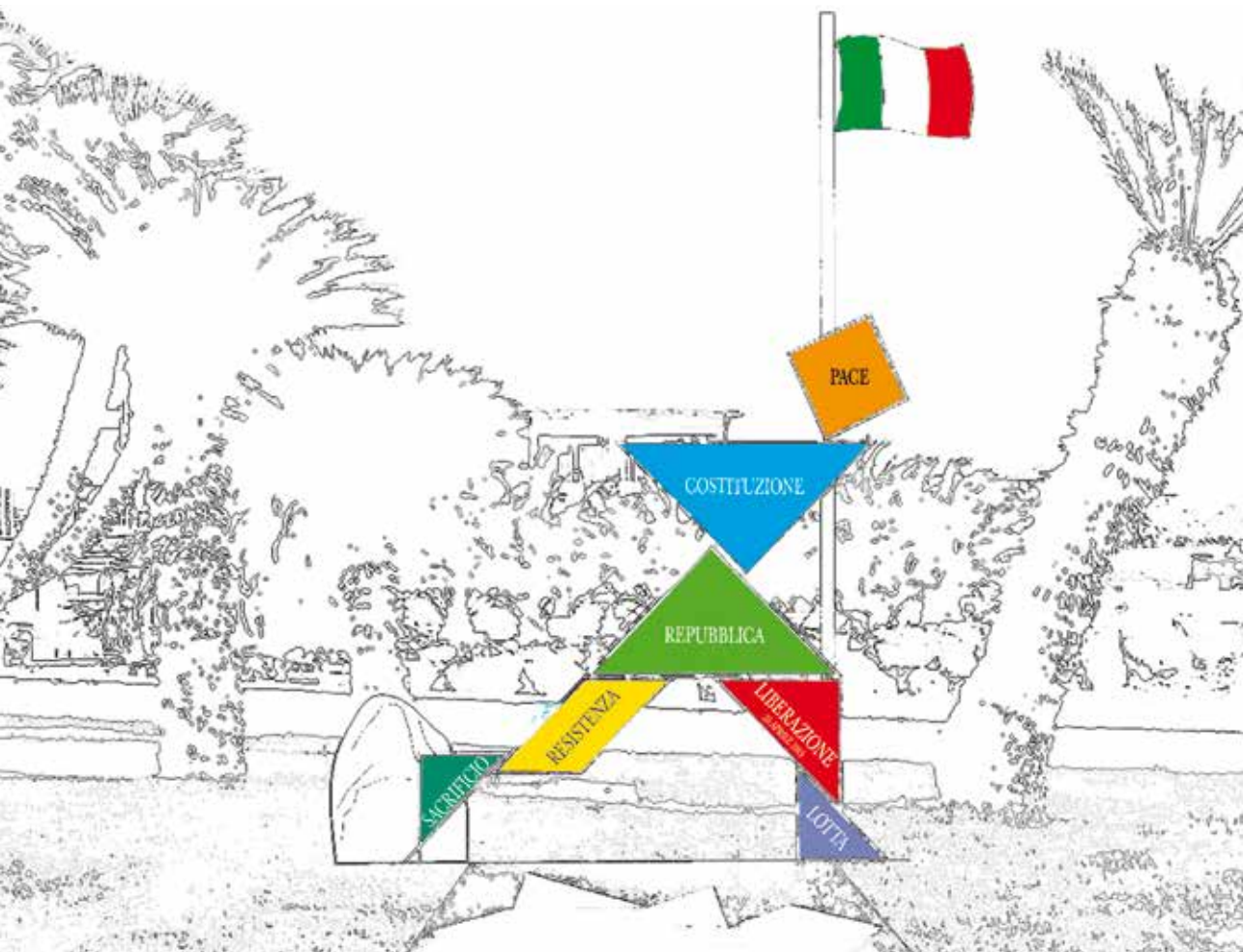
Istituto Superiore - Loano
"G. Falcone"



Comune di Loano

"Un segno per la memoria"

Loano ricorda i partigiani e i civili caduti nella lotta di Liberazione 1943 - 1945



Inaugurazione 9 ottobre 2014

Con il patrocinio di:



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato Provinciale di Savona



ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA DI SAVONA



Regione Liguria
Assemblea Legislativa



sommario

Presentazioni	pag.	3
Introduzione	pag.	5
Il monumento e i caduti	pag.	7
Renato Boragine	pag.	8
Guido D'Alonzo	pag.	10
Agide Maccari	pag.	12
Adelio Panizza	pag.	14
Guglielmo Simi	pag.	16
Dario Volpe	pag.	18
Primo Burastero	pag.	20
I tre fratelli Fugassa	pag.	21
Cartina zona Monte Carmo	pag.	22
I luoghi della memoria a Loano	pag.	23

La realizzazione del monumento e delle iniziative collaterali è stata resa possibile grazie al contributo della COOP Liguria s.c.c.r.l., che ci ha seguiti sin dall'inizio di questo percorso, della COSEVA s.c.r.l. di Campo-rosso (IM) e della B.ca Alpi Marittime Cred. Coop. di Carrù, Filiale di Loano. Ringraziamo la "Marina di Loano Spa" che ha concesso l'uso dei locali del "Belvedere 2" (sul nuovo porto di Loano) per l'allestimento della mostra sui caduti.

Ringraziamo anche la famiglia di Cesare Risposi, partigiano trucidato a Pian dei Corsi, che ci ha donato la targa posta sulla base del monumento.

Il Comune di Loano e l'Istituto Superiore "G. Falcone" di Loano sono, con la nostra sezione, i promotori dell'iniziativa.

Questa pubblicazione è stata stampata con il contributo del partigiano Dott. Ugo Boragine.



presentazioni



Condividere il ricordo tra generazioni. È questo l'obiettivo in comune con la sezione loanese dell'ANPI e il motore del progetto "Un segno per la memoria" che ha preso forma a partire dal 2012.

Quale presente e quale futuro avremmo vissuto se alcuni uomini e donne non si fossero risvegliati, non avessero abbandonato l'indifferenza e non avessero deciso di uscire allo scoperto e di lottare per valori come libertà, giustizia, uguaglianza, pace, solidarietà? Credo che questo sia il punto di partenza. Raccontare ai giovani e a tutti coloro che non c'erano una storia senza la quale oggi noi non saremmo quello che siamo.

Nel 70° anniversario della nascita dell'ANPI inaugurare un monumento a ricordo dei partigiani e dei civili caduti a Loano significa far diventare coscienza comune che la Resistenza è stata l'elemento fondante della democrazia che oggi viviamo.

L'aver coinvolto i giovani nella realizzazione del cippo ha offerto l'opportunità di trasmettere loro valori ai quali riteniamo importante rimanere fedeli, consapevoli che quel sacrificio di vite sono l'origine del nostro presente e monito per il futuro.

Il Sindaco di Loano **Luigi Pignocca**



"Homo sum, humani nihil a me alienum puto"

" Sono un uomo. Ritengo che nulla di ciò che riguarda l'uomo mi sia estraneo"

È con questo verso del poeta latino Terenzio che mi piace intitolare la straordinaria esperienza dei nostri studenti e insegnanti della classe IIIB. Durante gli incontri con i protagonisti e soci dell'Anpi abbiamo ascoltato persone che hanno parlato di sé, della propria vita, del proprio tempo fornendoci testimonianza diretta o indiretta, ma sempre umanissima, emozionante, davvero toccante. E sono riusciti a coinvolgere completamente e a motivare i nostri studenti ad impegnarsi in un progetto che, a essere sinceri, ci era parso inizialmente un po' ambizioso. Hanno raccontato della Resistenza e della lotta di Liberazione rappresentando le aspirazioni di quelle giovani generazioni, ne abbiamo conosciuto il coraggio, ma anche la paura e soprattutto la speranza in un futuro di democrazia per il proprio Paese. Così è diventato più facile per i nostri ragazzi imparare dalle loro vive parole quello che spesso è difficile imparare dai libri di storia, perché la storia raccontata da chi l'ha fatta è certamente un'altra cosa. È stato proprio l'elemento umano infatti il grande collante di questo Progetto. Non sono mancati poi, come è giusto e doveroso, i riferimenti anche al nostro tempo, il confronto con l'attualità, con il seguito che abbiamo dato alla Resistenza ed è emerso anche il senso di una storica occasione e lezione che avremmo potuto e dovuto cogliere meglio. E questa è una grande responsabilità. Anche questo bilancio fa parte della nostra storia.

A conclusione di questo percorso desidero esprimere, a nome mio e dell'Istituto "Giovanni Falcone", un ringraziamento sentito a tutti coloro che ne sono stati i protagonisti, all'ANPI loanese Sezione Renato Boragine, al Comune di Loano, agli studenti della classe IIIB anno scolastico 2012-2013 del corso Costruzioni, ambiente e territorio, agli insegnanti della classe, in particolare le prof.sse Anna Maria Lo Valvo e Rosangela Panuccio.

Loano, 9 Ottobre 2014

Il Dirigente scolastico **Ivana Mandraccia**

presentazioni



Francois Mitterand, uno dei grandi Presidenti della Repubblica Francese, negli anni '80 affermava: " Chi crede tagliando le radici di far meglio rifiorire l'albero, è un idiota suicida " - Se ciò è vero per la Francia di fine secolo tanto più vale oggi per l'Italia e l'Europa in cui la crisi economica si accompagna ad una profonda crisi di valori.

Dunque l'iniziativa della Sezione dell' ANPI di Loano di inaugurare un monumento ai partigiani e ai civili caduti nella Resistenza assume oggi, un significato rilevante. Ricordare chi, giovane, ruppe con l'educazione del regime fascista, e prese le armi solo per affermare Pace, Libertà, Giustizia e per questo sacrificò la vita stessa, è già un contributo importante. Ma un valore aggiunto è rappresentato dal modo con cui si è giunti a realizzare il progetto per dare anche a Loano un monumento, non retorico, alla Resistenza coinvolgendo non solo le Istituzioni, ma le scuole, i giovani, i cittadini creando un largo movimento ideale e culturale veramente esemplare. In questi difficili momenti è certamente motivo di speranza che iniziative come questa, assieme al fiorire in tutta Italia, di tanti e vari momenti dedicati alla memoria di un periodo tra i più importanti della nostra Storia, trovino ancora sostegno e consenso popolare. E' quindi naturale che l'ISREC, l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Savona, il cui impegno, ormai ultra decennale, va nella direzione di mantenere viva la memoria, soprattutto nelle giovani generazioni, delle basi fondanti della nostra Repubblica, esprima anche in questa occasione, il proprio sostegno, partecipazione, ringraziamenti a quanti hanno reso possibile l'iniziativa della Sezione dell' ANPI di Loano.

Il Presidente ISREC - Savona On. Umberto Scardaoni



La Resistenza fu e resta per me non solo opposizione al fascismo e al nazismo ma fu anche l'ultima guerra risorgimentale. Infatti il popolo, gli operai, i contadini, gli intellettuali per la prima volta combatterono per se stessi, non più per un monarca, per un dittatore, per una casata e la loro lotta portò l'Italia alla Repubblica, alla Costituzione. Nato nel 1933 vidi tutta la guerra. Abitavo con i genitori e i fratelli sulle montagne del comune di Magliolo, eravamo pastori, contadini, boscaioli scalzi. A dieci anni vidi l'otto settembre, lo sfacelo dell'esercito italiano. Ho visto buttare giù nei burroni camion pieni di attrezzature militari, la gente depredate tutto. I militari si riversarono nelle cascate chiedendo abiti borghesi, spogliandosi delle divise. Ma in quelle case non trovarono che qualche camicia, qualche pantalone strappato e rattoppato. A undici anni vidi cadere mio fratello sotto i colpi dei repubblicani di Salò.

A dodici anni saltammo in aria in tre fratelli con mio padre che rimase senza una gamba. Le malattie di mia madre provocate dalle disgrazie della guerra la portarono alla morte.

Per questo quando andiamo nelle scuole parliamo della guerra come del peggiore dei mali e della libertà e della pace quali beni indispensabili per le nuove generazioni. E invitiamo i ragazzi a ragionare sempre con la loro testa; quando noi andavamo a scuola ci dicevano che non dovevamo pensare, il Duce pensava per tutti noi, noi dovevamo solo obbedire. Abbiamo visto dove ci ha portato, quanti morti, quanto dolore ha causato!

A nome mio e di tutti gli iscritti ringrazio di cuore il Sindaco Dottor Luigi Pignocca ed il Presidente Provinciale dell'ANPI Samuele Rago che non hanno mai fatto mancare il loro deciso sostegno a questa iniziativa rivolta alle scuole ed ai giovani.

Il Presidente ANPI - Loano Pietro Pastorino



introduzione

Come nasce l'iniziativa e questa pubblicazione.

Da parecchi anni l'attività della sezione di Loano dell'ANPI è rivolta ai giovani, con iniziative sia dentro che fuori la scuola.

Evitando celebrazioni e commemorazioni retoriche abbiamo cercato di sottolineare l'attualità e l'importanza dei valori fondanti la Costituzione nata dalla Resistenza e la necessità di una "memoria attiva" dei fatti storici che hanno portato l'Italia dalla dittatura alla democrazia e alla libertà.

Grazie all'aiuto di tanti (insegnanti, Comune, iscritti) abbiamo permesso a molti ragazzi di sentire dalla viva voce di testimoni cosa succedeva in Italia e a Loano durante la guerra.

La passeggiata e monumento di fronte ai bagni Kursaal a fine anni '30.

E' difficile trovare foto del periodo 1940-1945 in quanto era vietato fotografare obiettivi bellici (fortificazioni antisbarco, stazione, via Aurelia ecc.).



Ci sembra che tali incontri, grazie alla personalità dei protagonisti, siano stati utili. Ringraziamo ancora: l'ing. Gilberto Salmoni, deportato a Buchenwald a sedici anni, i partigiani Rosalda Panigo "Pina" (che nel prossimo giugno compirà cent'anni), Adriana Colla "Vittoria", Giovanni Negro "Rodrigo", Giacinto Mirengo "Rimini", Paolo Pesce "Pietra", Sergio Leti "Gin", Ugo Boragine "Renè", e i "ragazzi" di allora e soci Anpi di oggi Stefano Carrara Sutour, Mario Rembado e Piero Vignola oltre ai dirigenti della nostra sezione, Ivo Battisti, Lazzaro Caroprese e il presidente Pietro Pastorino.

Dagli incontri con gli studenti dell'Istituto Giovanni Falcone è nata l'idea del concorso per giungere ad un piccolo monumento per ricordare i sei partigiani caduti, di Loano o uccisi a Loano, e le quattro vittime civili della Resistenza. L'iniziativa è partita grazie alla convinta adesione del Sindaco Dr. Luigi Pignocca, del dirigente scolastico Ivana Mandraccia e delle prof.sse Anna Maria Lo Valvo e Rosangela Panuccio. I ragazzi della III B, anno scolastico 2012- 2013, nella loro lettera del maggio 2013, raccontano:

".....

La prima fase del lavoro, alla fine di novembre, è consistita nel rilevare dal punto di vista planimetrico, con appositi strumenti topografici, le dimensioni e la forma dell'aiuola per avere un'idea più chiara del luogo prescelto per il cippo. In seguito vi sono stati degli incontri pomeridiani con la professoressa di Lettere che ci ha fornito del materiale, come lettere e racconti di partigiani, su cui riflettere per conoscere e approfondire il fenomeno della Resistenza. In dicembre poi nel nostro istituto si è svolto un interessante incontro con alcuni membri dell'ANPI di Loano, durante il quale abbiamo intervistato un partigiano. Raccolte tutte le informazioni, ci siamo impegnati per realizzare delle presentazioni in power point dei nostri progetti.

Finalmente il 20 aprile si è svolta nell'aula multimediale del nostro istituto la presentazione dei nostri elaborati alla presenza del Sindaco di Loano e di alcuni esponenti dell'ANPI. Un vero successo e tanta emozione! Il giorno seguente, nell'aula consiliare del Comune di Loano, è avvenuta una seconda esposizione dei nostri lavori, seguita dalla consegna della medaglia d'onore a un partigiano loanese.

Per la festa del 25 aprile durante la cerimonia in memoria dei caduti, il sindaco e il presidente provinciale dell'ANPI hanno consegnato a noi alunni e alla preside una targa di ringraziamento per la partecipazione al progetto. Alcuni giorni dopo, il 29 aprile, sempre su invito dell'ANPI ci siamo recati a Boves per assistere alla proiezione di un filmato sugli avvenimenti dell'autunno del 1943 e visitare la Scuola di Pace di Boves. Un'ultima bella esperienza per condividere la memoria di avvenimenti drammatici di una Storia recente e riflettere sull'importanza di promuovere una cultura della pace basata sul dialogo e sul superamento di ogni atteggiamento di intolleranza e di violenza.

La III B Geometri"

Siamo ora arrivati, in concomitanza con il 70° anniversario della nascita a Roma della nostra associazione e dell'anno più duro della lotta partigiana, all'inaugurazione del monumento. Il progetto scelto è risultato quello più moderno e più intonato alle fontane della passeggiata a mare.

In questi due anni ho avuto tempo di raccogliere notizie su questi caduti; mi ha appassionato parlare con i familiari, cercare foto e documenti, entrare così nella loro breve vita.

Per documentarmi ho utilizzato l'archivio del Comitato Provinciale ANPI (schede nominative dei partigiani, varia documentazione), i libri di Guido Malandra, Maurizio Calvo, Roberto Badarello ed Enrico De Vincenzi, i quaderni dell'ISREC di Savona; ho ricevuto materiale dall'ISREC di Imperia. Ho potuto consultare documenti dell'archivio storico di Loano e degli uffici comunali di Loano e Boissano. Preziosi contributi sono arrivati dai collaboratori della "Gazzetta di Loano" (che ci ha aiutato pubblicizzando l'iniziativa), dai parenti dei caduti e dai nostri iscritti. L'avv. Piero Vignola ci ha messo a disposizione le foto d'epoca di Loano.

Questo libretto sarà a disposizione degli intervenuti all'inaugurazione e poi dei ragazzi durante gli incontri nelle scuole. La pubblicazione si è resa possibile grazie all'aiuto dell' ISREC di Savona, del suo direttore Dott. Mario Lorenzo Paggi, del Comitato Provinciale dell'ANPI e al contributo finanziario del partigiano Ugo Boragine.

Lorenzo Cambiaso, segretario sezione ANPI di Loano.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA
Esse Morale D.L. 5 aprile 1943, n.224
Sezione di LOANO



GIOVANNI
FALCONE
Istituto Superiore Loano

CONCORSO DI IDEE

“Un segno per la memoria”

La sezione di Loano dell'ANPI vuole realizzare, al fine di conservare la memoria dei caduti della Resistenza, un piccolo monumento a ricordo dei partigiani caduti a Loano. In tal senso intende quindi coinvolgere le nuove generazioni in questo percorso della memoria promuovendo un concorso di idee per la realizzazione di un "manufatto" che, commemorando le vittime della Resistenza Italiana (1943 - 1945), ricordi il sacrificio di coloro che con la propria vita hanno contribuito alla costruzione della società moderna basata sui principi di libertà indicati nella nostra Costituzione.

Premessa
Il Comune di Loano con risoluzione n.17 del 14/03/2012 ha accolto la proposta dell'ANPI di collocare un cippo in memoria dei caduti della Resistenza in una piccola aiuola alla foce del torrente Nimbalto. L'ANPI, pertanto, allo scopo di conservare la memoria delle vittime loanesi promuove presso le nuove generazioni un concorso di idee per la realizzazione di un "manufatto-segno" che ricordi i nomi di Renato BORAGINE, Guido D'ALONZO, Agide MACCARI, Adelio PANIZZA, Guglielmo SIMI, Dario VOLPI, partigiani morti nella lotta di liberazione e dei caduti Primo BURASTERO, Giovanni FUGASSA, Emilio Domenico FUGASSA, Emilio FUGASSA.

Estratto del bando del concorso dell'ottobre 2012



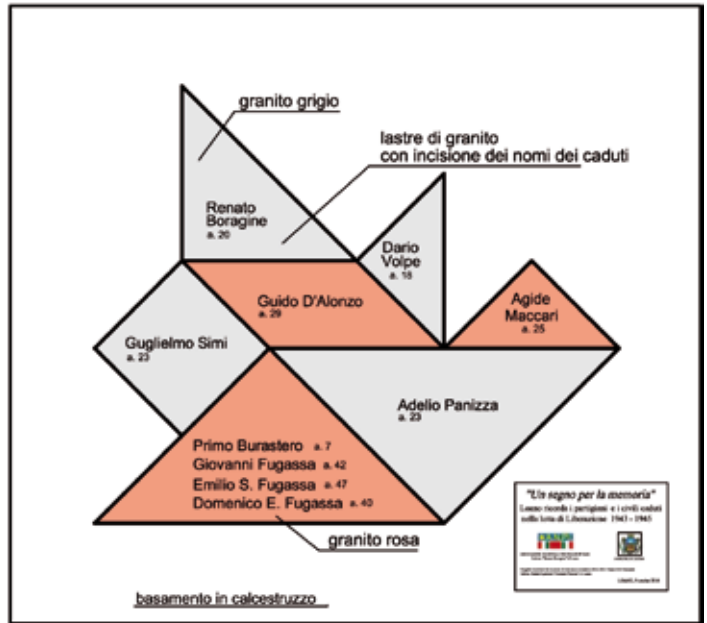
monumento e caduti

Il progetto - Il monumento sorgerà nell'aiuola posta immediatamente a ponente della foce del torrente Nimbalto sulla passeggiata a mare di Loano.

L'idea ed il progetto di massima è opera della classe III B geometri a.s. 2012/13, I.S."G.

Falcone" di Loano, insegnante arch. Anna Maria Lo Valvo. E' basato su sette elementi geometrici, ricavati secondo lo schema del TANGRAN, che si ripetono, con le stesse dimensioni, nella parte verticale (vedi disegno in copertina) con formelle di vetro colorato (antisfondamento) riportanti parole d'ordine, montate su telaio in acciaio inox, e nel basamento con lastre di granito (grigio e rosa) sulle quali sono incisi i nomi dei caduti. Il progetto è stato reso esecutivo (su indicazioni della sez. ANPI e del Sindaco) e presentato per le approvazioni di legge grazie all'impegno del geom. Lucio Tognolo, iscritto alla nostra sezione, che ha seguito anche i lavori di costruzione.

Riportiamo il disegno del basamento.



I caduti che ricordiamo sono i sei partigiani residenti a Loano o uccisi a Loano:

Renato BORAGINE	di anni 20	deceduto il 13/09/1944	a Cairo M. (SV)
Guido D'ALONZO	di anni 29	deceduto il 09/10/1944	a Loano
Agide MACCARI	di anni 25	deceduto il 12/07/1944	a Giustenice (SV)
Adelio PANIZZA	di anni 23	deceduto il 30/04/1945	a Santhià (VC)
Guglielmo SIMI	di anni 23	deceduto il 19/09/1944	a Loano
Dario VOLPE	di anni 18	deceduto il 19/09/1944	a Loano

ed i quattro civili loanesi:

Primo BURASTERO	di anni 7	deceduto il 17/07/1944	a Giustenice (SV)
Emilio S. FUGASSA	di anni 47	deceduto il 28/12/1944	ad Albenga (SV)
Giovanni FUGASSA	di anni 42	deceduto il 27/12/1944	ad Albenga (SV)
Domenico E. FUGASSA	di anni 40	deceduto il 28/12/1944	ad Albenga (SV)



partigiani caduti

Renato Boragine “Renato”

Dalla scheda nominativa dell'ANPI di Savona:

fu Amedeo, maternità Rocca Giovanna

nato a Genova il 3/01/1924

Al reparto dal 1/10/1943

Catturato il 31/08/1944 fucilato il 13/09/1944

Nato a Genova, residente a Loano. Orfano di padre (ex ufficiale dei bersaglieri, decorato con medaglia d'argento durante la guerra 1915 – 18) iniziò la carriera militare quale allievo all'Accademia di Modena e nel frattempo s'iscrisse alla facoltà di scienze politiche presso l'università di Genova (gli sarà poi conferita la laurea ad honorem). Dal racconto del fratello Ugo, di due anni più giovane, partigiano, e dai documenti che ci ha dato sappiamo che Renato l'8 settembre 1943 era al campo estivo dell'Accademia a Scandiano e, trovandosi senza superiori e senza ordini, tornò a piedi a Loano. Dopo pochi giorni si unì alla divisione Col di Nava, X^a Brigata G.L.; diventò poi comandante della Brigata G.L. “Monte Carmo”.

Da Loano Ugo saliva spesso, per portargli informazioni, viveri e quant'altro, al suo ultimo campo (quello del distaccamento comando composto da circa 35 uomini; la Brigata contava altri due distaccamenti) sotto il “Bric dell'Aquila”(vedi cartina a pag. 22). Da lì, il 31 agosto 1944, Renato corse in aiuto del distaccamento che dalle alture di “Punta Alzabecchi” con lancio di granate aveva bloccato una forte colonna tedesca diretta a Borghetto, sulla provinciale. La colonna fu costretta a cambiare strada ma centinaia di uomini attaccarono i partigiani che, finite le munizioni, furono catturati. I tedeschi salirono poi alla cascina Catalano dove catturarono altri “ribelli”. Portato a Cairo Montenotte, Renato fu torturato dai tedeschi per tredici giorni ma non parlò. Pur ammirando il suo eroismo, i tedeschi lo condannarono a morte (non venne

fucilato ma morì per le sevizie) e lo seppellirono di nascosto nel bosco di Vesima a Cairo. Quando la salma fu riesumata il cranio presentava gravi lesioni con i denti spezzati o mancanti. Secondo il fratello pertanto la motivazione della medaglia d'oro non è corretta sulle circostanze dell'uccisione.

La sua Brigata, nell'ambito di una divisione dei territori tra le brigate garibaldine e quelle di G.L. deciso dal C.L.N. di Genova, avrebbe dovuto ai primi di settembre raggiungere la zona del monte Beigua.



A pochi metri dai resti della cascina Catalano, nella piccola cappella della Madonna della Neve, si ricordano i Goso.



In occasione della cattura di Boragine i tedeschi ed i repubblicani incendiarono la cascina e arrestarono la famiglia Goso, gli affittuari. Si salvò solo il figlio, secondo alcuni perché era a pascolare le bestie.

I Goso, nei primi giorni del mese di settembre 1944, furono tradotti in carcere a Savona e dopo una settimana di detenzione deportati in Germania.

Giacomo Goso morì il 9 dicembre 1944 a Muhlendorf; la moglie, Franchelli Luigia, morì nel campo di Flossenburg in data non accertata.

La figlia Armida Goso sopravvisse per poco al lager; al suo rientro in Italia fu ricoverata in condizioni disperate all'ospedale di Merano, dove morì il 30 agosto 1945.

Motivazione del conferimento della Medaglia d'oro al Valor Militare



“Già allievo dell'Accademia Militare di Modena, fin dai giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, insofferente al gioco tedesco entrava nelle schiere dei volontari della Libertà, diventando in breve comandante di una brigata partigiana. Accerchiato coi suoi uomini da soverchianti forze nazi-fasciste ed alla fine, dopo l'esaurimento delle munizioni, sopraffatto, veniva riconosciuto dai nemici comandante della formazione e sottoposto, come tale, a sibranti interrogatori ed atroci torture. Benché consapevole della fine che lo aspettava, nulla, non un solo nome, usciva dalle sue labbra, ma invece la fiera, sempre rinnovata testimonianza della sua fede, per la quale, al termine, sapeva affrontare con serenità il plotone di esecuzione.

Fulgido esempio per le generazioni venture, persino per i nemici, che furono costretti ad ammirare lo stoico comportamento, di ciò che possa l'amore per la Patria e per la Libertà.

Cairo Montenotte, 13 settembre 1944”



I fratelli Boragine a Loano con un amico



Primi di settembre 1943. Boragine è al campo estivo dell'Accademia Militare a Scandiano

A **Renato Boragine** furono intitolati: un distaccamento della brigata SAP ‘Gen. Giuseppe Perotti’; a Genova, sua città natale, una via; a Loano la via dove abitava (già via Cavour). Con una cerimonia nella sala consiliare del comune di Loano, alla presenza del fratello partigiano Ugo Boragine, il 21 aprile 2013, gli è stata intitolata la sezione dell'ANPI di Loano.



partigiani caduti

Guido D'Alonzo “Guido”

Dalla scheda nominativa dell'ANPI di Savona:

di Antonio e Giovina Domenica
nato a Bolognana (PE) il 21/12/1914
Divisione Garibaldi “Gin Bevilacqua”
Terza Brigata. Al reparto dal 1/05/44
Fucilato il 9/10/1944 a Loano.

Il fratello Emilio, residente a Vittuone (MI) ed iscritto all'ANPI, è deceduto nel gennaio 2014. La nipote Valentina D'Alonzo ci ha inviato la foto dello zio e ci ha precisato che Guido aveva combattuto in Spagna in difesa della Repubblica, riportando una grave ferita ad un occhio.

Abbiamo parlato di D'Alonzo con Mario Canepa. Mario nel 1944 aveva 14 anni, tutta la sua famiglia nutrivà forti sentimenti antifascisti. Il padre Giobatta, anarchico, aveva perso il lavoro nelle demolizioni navali a Savona per le sue idee ed aveva dovuto trasferire la famiglia da Celle a Loano. Suo fratello Giuseppe, classe 1923, nome di battaglia “Tom”, farà poi parte della polizia partigiana a Loano. Abitava nelle Vignasse, subito dopo la fabbrica del gas, verso Pietra. Mario ci ha raccontato:

“Un giorno nella primavera del 1944 arriva in casa nostra Guido e mia madre mi spiega che darà una mano nei lavori in campagna. Mi sono reso presto conto che con la zappa in mano non rende molto, forse perché di notte è sempre in giro. Capisco, anche se i miei non parlavano di queste cose con me, che Guido ha altri compiti e mi accorgo in varie occasioni che ha nervi saldi e coraggio da vendere.

.... Guido, preso durante un rastrellamento il 4 ottobre, è ucciso, dopo giorni di interrogatori e torture, dal tenente repubblicano (della famigerata “controbanda” San Marco di stanza a Calice Ligure) che gli spara col mitra alle spalle e poi fa inscenare un finto tentativo di fuga. Viene ucciso, nonostante le disposizioni emanate in quei giorni dai tedeschi di non uccidere i prigionieri per scambiarli con loro commilitoni in mano ai partigiani. L'ufficiale conosceva la sua pericolosità (aveva indotto a disertare molti San Marco e parlando con alcuni giovani loanesi – come Agide Maccari – li aveva convinti della necessità di aiutare i partigiani o di unirsi a loro) e non era riuscito ad ottenere da lui alcuna informazione sui “ribelli” e sui loro complici.

Guido sapeva che, in caso di cattura non sarebbe stato risparmiato ed scrive la sua ultima commovente lettera alla fidanzata Elvira, mia sorella.

Dopo l'uccisione il tenente, infuriato per non essere riuscito a far parlare Guido, nel tornare a Calice si ferma a casa nostra per terrorizzare mia madre facendole vedere il caricatore del mitra che riserva per mio fratello Giuseppe.

Guido era un antifascista militante, non un soldato sbandato dopo l'8 settembre. Già nel '43 era in montagna con i savonesi raccolti a San Giacomo di Roburent - Val Casotto - Garesio. Sono certo dei suoi legami



con il PCI ed il CLN e dell'incarico ricevuto di rafforzare i distaccamenti Garibaldini facendo loro giungere nuovi volontari, materiali e informazioni."

Guido è uno dei protagonisti del racconto "I fucilati" nel libro di Stefano Carrara Sutour "La chiave dell'alleluja" edito nel 1986 dalle Edizioni dell'Orso. Il libro, molto bello, purtroppo è esaurito.

Nel racconto il tenente dei San Marco "... lo colpisce con due scariche di mitra alla schiena, spara quasi ridendo, mentre un giovanissimo milite sviene."

Autunno 1944

Mio fratello Giorgio ed io dormivamo al piano superiore della casa del custode da quando i nostri genitori avevano assunto la sorveglianza di Villa "Le Palme" (già Polacci) in via Enrico Toti, n°1, al tempo della seconda guerra mondiale e dalla nostra camera si aveva una completa visuale di via Toti sino al bivio "due strade" e oltre.

Una mattina di ottobre mentre stavamo preparandoci per la scuola, sentimmo delle raffiche di mitra, delle urla e subito dopo un colpo isolato come di pistola. Poi più nulla, tranne che un "Alto là, fermo là" urlato a squarcia gola. Faceva un po' fresco quella mattina anche se eravamo appena all'inizio del mese di ottobre, quindi prima di precipitarci sul ballatoio finimmo di coprirci. Nostra madre era già sull'aja e scrutava in direzione del cancello laterale d'accesso alla villa, dove notammo radunati in circolo alcuni militi della "San Marco" e qualche militare tedesco affacciati attorno a qualcosa che noi non riuscivamo a vedere perché coperto dal muretto di recinzione.

Un milite della "San Marco" gridava parole come: "Ho dovuto, continuava a correre e non voleva fermarsi".

Poco tempo dopo intervenne un carro trainato da due cavalli sul quale caricarono un corpo che portarono via.

Non si erano viste altre persone nei paraggi.

Non andammo a scuola quella mattina e non appena ci fu calma e la zona fu libera da divise, ci recammo sul posto dove notammo del sangue rappreso sul ghiaino della strada e poco lontano bossoli calibro 9 lungo, quelli che andavano bene per il MAB (Mitra Beretta) in dotazione alle truppe della Repubblica di Salò. Li prendemmo con noi deponendoli successivamente nella cesta per raccolta del rame, ottone e ferro da vendere poi a "U Peassu" vicino all'Ospedale, dietro la caserma della guardia di finanza.

Sul muro perimetrale della colonia "Varesina" dove adesso c'è la nuova caserma dei Carabinieri a guerra finita fu scritto:

Guido D'Alonzo
9 ottobre 1944
Trucidato dai S.Marco.



Cippo sul luogo dell'uccisione, in Via Enrico Toti, sul muro di cinta della nuova caserma dei Carabinieri.

Ecco l'ultima lettera di Guido D'Alonzo, indirizzata alla fidanzata Elvira, sorella di Mario Canepa:

Carissima Elvira,
perdonami se ti scrivo solo ora di riportare con rispetto in questo grave colpo. Spero in te che ti renderai sempre più degna del profondo affetto che ti ho sempre portato. Non appena ti sarà possibile cerca di fare un viaggio alla mia famiglia. Ti rimando in nome al mio volere il tuo anello, spero tu non cesserai per me in esilio.
Di te ti un ultimo bacio
Guido

Dante Matiz, loanese che ora risiede a Gorizia, da tempo collaboratore del mensile "Gazzetta di Loano", ci ha scritto:

"Sull'omicidio avvenuto il 9 ottobre 1944 al quale fui in un certo senso testimone oculare, a suo tempo inviai alla Gazzetta un resoconto che venne pubblicato nell'ottobre 2008, che ad ogni buon fine allego alla presente.

A quel tempo avevo 12 anni compiuti ed i fatti raccontati nel mio scritto sono assolutamente veritieri, avendoli vissuti in prima persona."

La sua testimonianza conferma la brutale uccisione a tradimento e la messa in scena del falso tentativo di fuga di Guido D'Alonzo.



partigiani caduti

Agide Maccari, “Arno”

Dalla scheda nominativa dell'ANPI di Savona:

di Periche e Scaglioni Amelia

nato a Mantova il 22/07/1918

Divisione Garibaldi “Gin Bevilacqua”

Sesta Brigata. Al reparto dal 16/06/44

Caduto Monte Carmo il 12/07/1944

L'unica sorella di Agide, Giordana, è più giovane di lui di quattro anni, abita a Loano e ci ha raccontato i fatti che hanno portato Maccari a diventare un “ribelle” sui nostri monti.

La famiglia, con la mamma Amelia e la sorellina Giordana, si trasferisce a Loano per seguire il padre Pericle che lavora in edilizia. Abitano in via Cavour (ora via Boragine) 11. I due ragazzi rimangono orfani di padre nel 1932 e devono, anche se molto giovani, iniziare a lavorare per aiutare la mamma.

Agide fa il fornaio da “Baudoino” che ha la bottega davanti all’oratorio dei Bianchi, vicino a casa. E’ un ragazzo allegro, lavoratore, benvenuto da tutti.

Parte per il servizio militare di leva in fanteria prima della guerra; viene mandato sul fronte francese; dopo l’8 settembre 43 torna a casa dove si nasconde per alcuni mesi. Poi lavora per la “Todt” che sta costruendo un fortino di fianco al Kursaal ed altre fortificazioni antisbarco.

Temendo di finire in Germania, come successo ad alcuni suoi amici, cerca i contatti giusti per raggiungere i partigiani in montagna. Guido D’Alonzo prepara il suo passaggio al distaccamento “Astengo” della XX (poi VI) Brigata Garibaldi. In un pomeriggio del giugno 1944 la sorella e l’amico barbiere Mario Delbalzo “U Puntarussa” lo accompagnano sopra Finalborgo dove ha appuntamento con chi lo porterà tra i partigiani.

E’ uno dei primi caduti sui nostri monti; i fatti sono raccontati nel libro “Eventi di libertà” di Maurizio Calvo. Il suo distaccamento l’11 luglio si trasferisce da Osiglia a Monte Carmo; dopo ore di marcia sotto la pioggia si riposano alla Cascina Catalano. Il giorno dopo, con quattro compagni, scendono verso Magliolo per comprare viveri. Al ritorno, con quattro muli carichi, in località “Cian d’arme”, sotto Bric Aguzzo, sul sentiero che porta al Giogo di Giustenice, cadono in un’imboscata di tedeschi e brigate nere. Agide muore sotto il fuoco di mitragliatrici pesanti insieme a “Ugo”, “Trulla” e “Dauro”. Si salva solo “Sambuco”. Sul posto è stato costruito un bel cippo con una targa a ricordo. Dopo la Liberazione la sorella e gli amici, tra i quali Ugo Boragine, salgono a recuperare il corpo che, dopo il solenne funerale, riposa nel cimitero di Loano.



Anche Agide Maccari, come molti altri, è un ragazzo “normale” che ad un certo punto ha dovuto scegliere da che parte stare. Aveva visto la guerra, era stato nella Francia occupata, aveva conosciuto i tedeschi che avevano occupato l'Italia e ne disponevano come volevano. I fascisti della Repubblica di Salò seguivano gli ordini dei nazisti. Lui, senza avere il padre che potesse consigliarlo, ha deciso di non farlo: ha deciso sulla base delle sue esperienze e delle sue conoscenze ed ha trovato il coraggio di portare la sua scelta fino in fondo. Ha dato il nome ad un distaccamento della IV Brigata Garibaldi, poi alla sezione del Partito Comunista Italiano di Loano.



Foto del funerale di Agide Maccari, a Loano, dopo la Liberazione. Si riconoscono, da sinistra, Luigi De Ferrari, Dante Volpe, Giuseppe Giusto, Ugo Boragine, la sorella Giordana e la mamma sorretta da Mario Delbalzo.



A “Cian d’arme” sotto il “Bric Aguzzo”, dove furono uccisi i quattro partigiani, sorge (nel lato verso monte della stradina sterrata che da Giustenice sale verso il Carmo, nel punto indicato nella cartina di pagina 22) questo cippo.



partigiani caduti

Adelio Panizza, “Zio” o “Vice”

Non risulta scheda all'ANPI di Savona. Riportiamo i dati dalla comunicazione del riconoscimento della qualifica di “Partigiano caduto” inviata al Comune di Loano dalla Comm. Reg. Piemontese di Torino (Minist. Assist. Post-Bellica), datata 26/6/47 prot. n.600: figlio di Emanuele, nato a Loano il 01/09/1921, in forza alla 75^a Brigata Garibaldi dal 10/12/1944, caduto il 30/04/1945

Adelio Panizza, militare di leva a Nola (NA)

L'unica sorella, Giorgina, più giovane di lui di sei anni, ci ha raccontato:

“L'8 settembre 1943 Adelio è militare di leva a Nola; toltasi la divisa, impiega parecchio tempo per risalire l'Italia, passare il fronte e tornare a Verzi; arriva a casa quando ormai la famiglia comincia a disperare. Per parecchi mesi riesce a rimanere nascosto a casa. Insieme ad alcuni amici si era costruito un rifugio sotterraneo nell'orto davanti a casa: quando arrivavano tedeschi o fascisti correvano nella camera sotterranea, la botola di ingresso veniva coperta di terra e la sorella o la mamma Rosa si mettevano a zappare sopra (testimone oculare è l'avv. Piero Vignola, allora ragazzino, sfollato con la famiglia a casa della sig.ra Elvira Giusto Bellando, ad una decina di metri dall'orto di Panizza).



Costretto poi, per evitare la deportazione o la fucilazione, a rispondere ai bandi di arruolamento della R.S.I. veste di nuovo la divisa, in Piemonte. Ma non aveva alcuna intenzione di combattere per i tedeschi e, aiutato da una amica di Verzi residente ad Alba, disertò e si unì ai distaccamenti partigiani garibaldini.

Fu trucidato dai tedeschi in una cascina vicino a Santhià il 30 aprile 1945: i tedeschi avevano annunciato che si sarebbero arresi il 1° maggio a Vercelli, attaccarono invece di notte massacrando decine di persone. I partigiani furono presi di sorpresa in quanto pensavano che ormai la guerra fosse finita.

Papà Emanuele andò a Santhià a riconoscere il corpo: il funerale fu poi celebrato il 24 giugno 1945, a Verzi dove la salma era stata accompagnata da alcuni partigiani di Vercelli. “



Secondo le versioni più accreditate dell'eccidio di Santhià ("Terrore a Santhià" di Ezio Manfredi, edito dal Comune di Santhià e "Bandengebiet - zona di bande" di Giovanni Aguzzi edito dalla Pro-Loce di Santhià, oltre ad alcuni saggi curati dall' Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Biella e Vercelli) una forte colonna corazzata nazifascista in ritirata comandata dal generale Hans Schlemmer massacrò in modo atroce, tra la notte del 29 ed il 30 aprile 1945, 27 civili e 25 partigiani nell'abitato di Santhià e nelle cascate dei dintorni, saccheggiando le abitazioni. Si ricorda che il 29 aprile a Castiglione delle Stiviere le forze tedesche in Italia si erano arrese agli alleati senza condizioni!

Al funerale di Adelio del 24 giugno 1945 partecipò tutta Verzi e molti partigiani, ancora armati. Infatti gli alleati si insediarono a Loano il 5 maggio ma le funzioni di polizia furono svolte sino a luglio dai partigiani. Il locale "Posto di Polizia Provinciale (Partigiana)" cessò il servizio, deponendo le armi, il 6 luglio 1945, come da comunicazione al Sindaco di Loano del Comandante Enrico De Vincenzi "Kid", prot. 113 del 6 luglio 45.



Foto del funerale a Verzi: si riconosce a sinistra il partigiano loanese Giuseppe Bongiovanni, classe 1924



Adelio riposa ora nella tomba di famiglia nel piccolo cimitero di Verzi (Loano)



partigiani caduti

Guglielmo Simi “Bruce”

Dalla scheda nominativa dell'ANPI di Savona:

di Giulio, nato a Lucca il 25/5/1921

Divisione Garibaldi “Gin Bevilacqua”

Quarta Brigata. Al reparto dal 1/08/44

Fucilato il 19/09/1944 a Borgo Verezzi.

(è sbagliato, viene fucilato davanti al cimitero di Loano)

Simi giovane, in tenuta da calcio, con l'amico Giuliano. E' il ragazzo in ginocchio.

Marò del 6^a reggimento di fanteria di marina San Marco addestrato in Germania, disertò poco dopo l'arrivo a Borgo Verezzi, come tanti suoi commilitoni. Guglielmo si unì ai partigiani della colonna GL di Boragine. Dopo la cattura di Boragine passò con i garibaldini.

La famiglia risiedeva in Toscana, nessuno poté venire a raccogliere il corpo che fu sepolto nel cimitero militare di Altare.

Riportiamo alcuni passi della lettera scritta nell'aprile 2014, indirizzata all'ANPI di Loano, dal fratello Carlo:

“.....

Di mio fratello Guglielmino – come veniva chiamato in famiglia – ho rarissimi ricordi, essendo cresciuto sino all'età di 11 anni in collegi per infanzia abbandonata. Ma lo amavo, come si ama il proprio padre che non avevo mai conosciuto. Guglielmino era un giovane generosissimo, accusato dalle sorelle di non tenere mai niente per sè. Alto, agile e robusto era ben voluto da tutti. Un bel giovane, fumatore accanito (racattava i mozziconi di sigaretta per strada e con le cartine ne faceva di nuove). Eccellente nuotatore e dotato di un gran senso dell'ironia. Alle adunate fasciste – obbligatorie – per diretta testimonianza del suo amico del cuore, Giuliano, che appare nella foto inviata, rispondendo al saluto del duce, anziché dire “Eia, Eia, Alalà” rispondeva sempre chiaro e forte “Alla larga”! Il giorno in cui la nostra città (Lucca) venne bombardata dagli anglo-americani, a mia madre che per lo spavento aveva messo al posto del sale una manciata di lisciva nella pentola nella quale doveva cuocere la polenta, le disse ridendo: “Ma cosa fai, visto che non ci sono riusciti quelli lassù a farci fuori, ci vuoi provare tu?”

Un frate cappuccino venne da Loano per dare a mia madre la notizia che suo figlio era stato fucilato dai fascisti insieme ad un altro giovane di nome Dario, aggiungendo alle parole di conforto anche quella più consolatoria che erano entrambi morti da cristiani e da eroi. Prima di andarsene trasse dalla tasca del suo saio una lettera indirizzata alla fidanzata Vincenzina, che portava lo stesso nome di mia madre, e gliela porse. Mia madre la lesse con indicibile commozione e poi la passò a tutti noi, io per ultimo. Ho sempre avuto scolpite nella mente le parole che chiudevano la lettera: “MAMMA, PERDONAMI SE TI HO FATTO SOFFRIRE, MA NON PIANGERE PER ME, PIANGI PIUTTOSTO PER COLORO CHE NON AMANO ABBASTANZA LA NOSTRA CARA ITALIA”.



*Anni dopo venne celebrato a Genova il processo contro gli esecutori della fucilazione. A mia madre venne chiesto se li perdonava, lei rispose di sì, fra le lacrime!
.....”*

firmato Carlo Simi

Abbiamo ricevuto una interessante testimonianza dalla signora Pieralba Merlo, collaboratrice della “Gazzetta di Loano”, che ringraziamo di cuore. Purtroppo, per ragioni di spazio possiamo pubblicarne solo degli stralci. Ce ne scusiamo.

“..... Nelle vicinanze di casa mia scorreva il Rio dei Gazzi.

..... Si giocava alla guerra... ma la guerra c'era davvero.

Sulla riva sinistra c'era la nostra campagna e sulla destra la “Clinica della Presentazione”. Mio padre, nella fascia che terminava sul torrente, aveva scavato un piccolo ma funzionale rifugio: tre metri per tre... con panche di tavole tutt'intorno ed una spessa tenda mimetica a nascondere l'ingresso. Quando suonava l'allarme, tutti di corsa nel nostro piccolo bunker. Arrivavano, a volte, anche due o tre suore della clinica, le più anziane, che fino al cessato allarme continuavano a sgranare il rosario.

..... Quel tardo pomeriggio eravamo intenti ad osservare lo spennamento di un'oca che sarebbe servita per il pranzo speciale di compleanno del nonno, quando “pippo” incominciò il suo andirivieni... brutto segno. Dopo due o tre giri l'aereo si allontanò e suonò l'allarme. Mollata l'oca e via, tutti al rifugio. Due suore, già erano sedute sulle panche ed avevano iniziato le Avemarie.

..... Vidi mio padre tendere l'orecchio, le suore zittirono e la tenda mimetica che chiudeva l'entrata si scostò lentamente. Mia madre mi strinse a sé ed io nascosi il viso nel suo grembiule. Non una parola fu detta... dopo un attimo, che mi sembrò interminabile, due giovani erano entrati. Vvvi nel mio ricordo sono i loro occhi stanchi, spaventati, lo sguardo dell'animale braccato. Poi uno di essi parlò: “Siamo partigiani, dobbiamo nasconderci perché se ci scoprono ci uccidono; già dei nostri compagni sono stati fucilati”.

..... Alla domanda di mio padre “Quanti anni avete?” risposero “Vent'anni”. A me, che ne avevo quasi sette, vent'anni sembravano così lontani... così vecchi. Lente e silenziose lacrime rigavano le gote di mia madre e mio padre si spostò per far loro posto. Appoggiarono lo zaino ed i fucili e tirarono un sospiro di sollievo per quel momento di pausa.

..... Fuori le rabbiose picchiate degli aerei si stavano allontanando e suonò il cessato allarme. I giovani si guardarono in viso e quasi all'unisono dissero: “Adesso dobbiamo andare”. “Non vogliamo crearvi problemi” proseguì quello che già scostava la tenda “se ci trovano qui passerete dei guai anche voi”.

La tenda si riabbassò, fuori era tornato il silenzio... tutto sembrava tranquillo. Erano già usciti, quando uno dei giovani tornò indietro e si avvicinò ad una suora. Si era tolto la catenina che portava al collo ed aveva in mano un portafoglio. “Reverenda” disse “qui ci sono i miei documenti e questa catenina è il ricordo della mia Cresima; se dovesse succedermi qualcosa, per favore, porti tutto ai miei genitori e preghi per me”. Gli scivolò sul viso l'ombra di un sorriso ed uscì... lasciandoci lì, imprigionati sull'orlo della speranza ed assaliti da un'infinita tristezza. Due giorni dopo venimmo a sapere che li avevano fucilati davanti al cimitero.”



Questa è la lapide posta sul luogo della fucilazione, davanti al cimitero di Loano (via Madre Rubatto)
La data esatta dell'uccisione è il 19 settembre 1944.



partigiani caduti

Dario Volpe, “Aquila Nera”

Dalla scheda nominativa dell'ANPI di Savona:

di Fiorenzo e Beltrandi Malvina

nato a Garessio (CN) l'8/04/1926

Divisione Garibaldi “Gin Bevilacqua”

Terza Brigata. Al reparto dal 01/06/44

Caduto in missione a Loano il 18/09/1944

(dal certificato di morte e dai documenti rinvenuti risulta invece nato il 11/04/26 e fucilato davanti al cimitero di Loano il 19/09/1944)

Nato a Garessio, abitava a Boissano con la numeroso famiglia; era il quarto di dieci figli. Il papà Fiorenzo era contadino.

A Boissano vive oggi il fratello più giovane, Bruno Vittorio, che aveva solo sei anni quando fu ucciso Dario. Da lui abbiamo avuto le notizie sul fratello che riportiamo di seguito e le sue foto. Con il fratello Dante, nome di battaglia “Fulmine”, di due anni più grande, Dario entra nelle formazioni garibaldine che operavano sui nostri monti.

E' arrestato dai San Marco ad un posto di blocco a Loano il giorno 18 settembre 1944, forse è con Simi. Non è armato ma è noto ai repubblicani che conoscono bene il fratello partigiano, già famoso per le sue azioni, e la sua famiglia. Il giorno dopo, il 19, viene fucilato davanti al cimitero di Loano, insieme a Guglielmo Simi.

I frati Agostiniani provvedono a raccogliere il corpo abbandonato per terra e a dare una sepoltura provvisoria a Dario; avvisano i familiari di non presentarsi per non essere arrestati. I repubblicani passano poi alla casa a Boissano e rubano tutto quello che trovano. Bruno si ricorda che lui con la mamma e gli altri fratellini sono costretti a dormire per terra, sui sacchi utilizzati per raccogliere il fieno.

I funerali di Dario sono così celebrati dopo la Liberazione: la salma fu accompagnata dai loanesi sino al confine di Boissano dove fu presa in consegna dai partigiani, armati, della Val Varatella, con una gran folla, fino al cimitero di Boissano, dove è sepolto. Ha dato il nome ad un distaccamento della terza Brigata e della Brigata SAP “Generale Perotti”.

Anche nelle foto del funerale di Dario Volpe, avvenuto certamente alcuni giorni dopo la Liberazione, vediamo la scorta armata dei partigiani. Ricordiamo che a Loano i partigiani consegnarono le armi a partire dall'11 maggio, operò poi sino al 6 luglio 1945 il corpo di polizia partigiana.

Il C.L.N. (3^a Brigata L. Briganti – Distaccamento S. Torcello), a firma del “Commissario di Guerra” Enrico De Vincenzi “Kid”, con disposizione del 14 maggio 1945, prot. n.117, indirizzata al C.L.N. di Pietra L. e di Loano ed alla sezione di Polizia di Pietra L. e Loano confermava che:



“ debbono venire disarmati tutti gli ex partigiani, borghesi, sapisti, eccezion fatta per quegli elementi componenti i comandi che tuttora rimangono mobilitati, e per coloro che sono in possesso di regolare autorizzazione rilasciata dai Comandi Polizia Partigiana;”



Il funerale di Dario Volpe a Loano. I partigiani loanesi portano la cassa e la scortano, armati.



Qui il corteo è arrivato al cimitero di Boissano dove Dario ora riposa. Intorno al feretro i famigliari. A sinistra col fazzoletto al collo il fratello partigiano Dante “Fulmine” poi il padre Fiorenzo.

vittime civili



Primo Burastero

di Riccardo e Durante Maria

nato a Verzi (Loano) il 6/04/1937

Abitante a Verzi in Borgata Chiesa

Deceduto il 17/07/1944

(Dall'anagrafe comunale)

IL 17 7 1944 A SOLI 7 ANNI TORNAVA TRA GLI ANGELI LASCIANDO NELLO STRAZIO I GENITORI

Così è scritto sulla sua tomba nel piccolo cimitero di Verzi.

Dall'atto di morte (nei registri comunali di Loano), il bambino é deceduto alle ore 19.30 del 17/07/1944 in una casa di Giustenice, in via Villetta n. 36. Il decesso pare sia stato causato dallo scoppio di una bomba a mano avvenuto in zona San Martino, tra Verzi e Giustenice.

Era figlio unico. Dopo la fine della guerra i genitori, distrutti dal dolore, emigrarono in Uruguay. In Uruguay ebbero, nel 1948, un'altra figlia alla quale dettero lo stesso nome.

Primina Burastero ha fatto una brillante carriera quale docente universitaria in Uruguay, Honduras ed in ultimo nell'università statale di San Carlos in Guatemala.

Pare che Primo seguisse spesso il padre che collaborava con i partigiani e, non si sa per quale motivo, fu colpito dallo scoppio della bomba a mano. In quel periodo la zona era teatro di frequenti movimenti di partigiani (del distacco Boragine e di quelli garibaldini) e dei repubblicani. In località "Cian d'arme", nel comune di Giustenice, cinque giorni prima erano caduti in un'imboscata di nazifascisti ed erano stati uccisi quattro partigiani, Agide Maccari e tre suoi compagni (vedi pag. 12).

Data la drammaticità della vicenda, la mancanza di testimoni diretti e di documenti ufficiali, non abbiamo ritenuto utile cercare altre informazioni. Primo Burastero rimane una vittima innocente degli orrori della guerra e merita il nostro rispettoso ricordo.





vittime civili

Fugassa Emilio Samuele

nato a Verzi (Loano) il 12/02/1897
trucidato ad Albenga il 28/12/1944

Fugassa Giovanni

nato a Verzi (Loano) il 5/06/1902
trucidato ad Albenga il 27/12/1944

Fugassa Domenico Emilio

nato a Verzi (Loano) il 14/11/1904
trucidato ad Albenga il 28/12/1944

Figli di Giuseppe, contadino di Verzi. I tre fratelli si trasferiscono poi nell'albengese.

Emilio Samuele si sposa nel 1922 a Garlenda con Tassistro Vittoria Maria. A Garlenda, il 22/10/1922 gli nasce il figlio Marco.

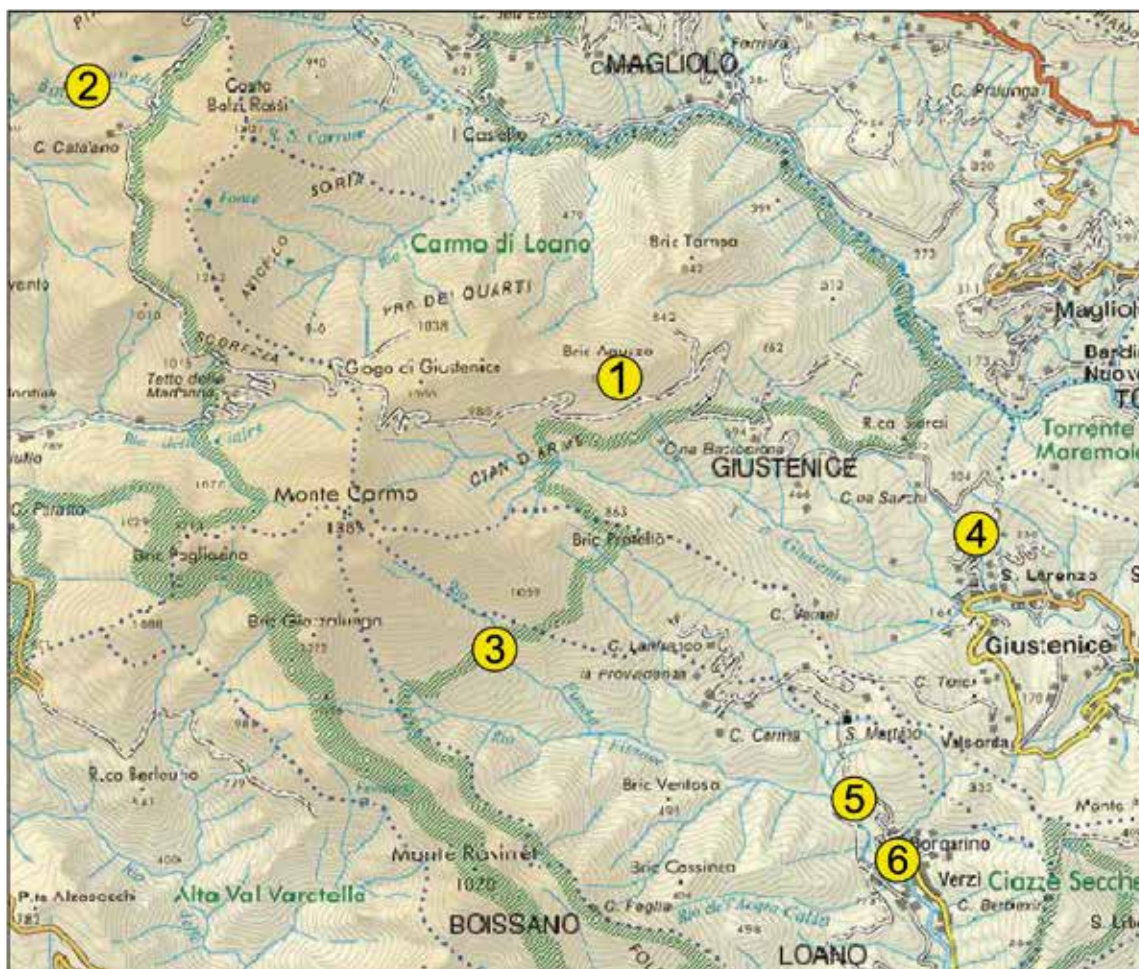
Vengono arrestati nel dicembre 1944 ed uccisi nei pressi del famigerato bunker alla foce del Centa dai tedeschi della Feldgendarmrie e dalla banda dei nazisti italiani capinata dal "boia di Albenga" Luciano Luberti. Giovanni viene ucciso il 27 dicembre, gli altri due il giorno successivo. Dopo la liberazione vicino al bunker saranno riesumate 59 salme, ricordate nella lapide posta sulla parete esterna del bunker in cemento (che riproduciamo nella foto). Oltre a queste 59 i nazifascisti ad Albenga hanno ucciso almeno altre 38 persone. Gli arresti avvenivano sia a seguito di segnalazioni di spie locali, sia durante retate e rastrellamenti. E' difficile conoscere i motivi dell'arresto e dell'uccisione dei tre fratelli Fugassa: potrebbero essere stati presi a causa di Marco, figlio di Samuele, nipote degli altri due. Marco aveva allora 22 anni ed era renitente ai bandi di arruolamento della RSI.

Fugassa Marco farà poi parte della VI Div. Garibaldi, I^a Brigata (I zona Ligure), ma solo dal 16/2/ 1945 (come risulta dalla nota n. 3016 della Commissione Regionale della Liguria ai sensi del D.L.L. n.518/1945). E' emblematica la vicenda personale del "boia di Albenga". Dalla ricerca apparsa sul n.2 del giugno 2007 dei "Quaderni Savonesi" dell'Isrec SV sappiamo che dopo il 25 aprile riesce a fuggire da Albenga con la 34^a divisione tedesca. Nel 1946, mentre tenta di passare in Francia, viene riconosciuto dal fratello di una delle sue vittime ed arrestato. Condannato a morte mediante fucilazione alla schiena dalla Corte di Assise di Savona con sentenza del 24/07/46, sconta solo 7 anni di carcere. Negli anni successivi continua a macchiarsi di gravi misfatti; per l'omicidio della sua convivente finisce nel manicomio criminale di Aversa. Nel 1996 appare anche sulla TV di Stato, nel programma "I vinti", per vantarsi e giustificare i suoi crimini. Muore nel 2002.



La foce del Centa ad Albenga. A pochi metri da qui sorge il bunker in cemento dove è affissa la lapide sopra esposta

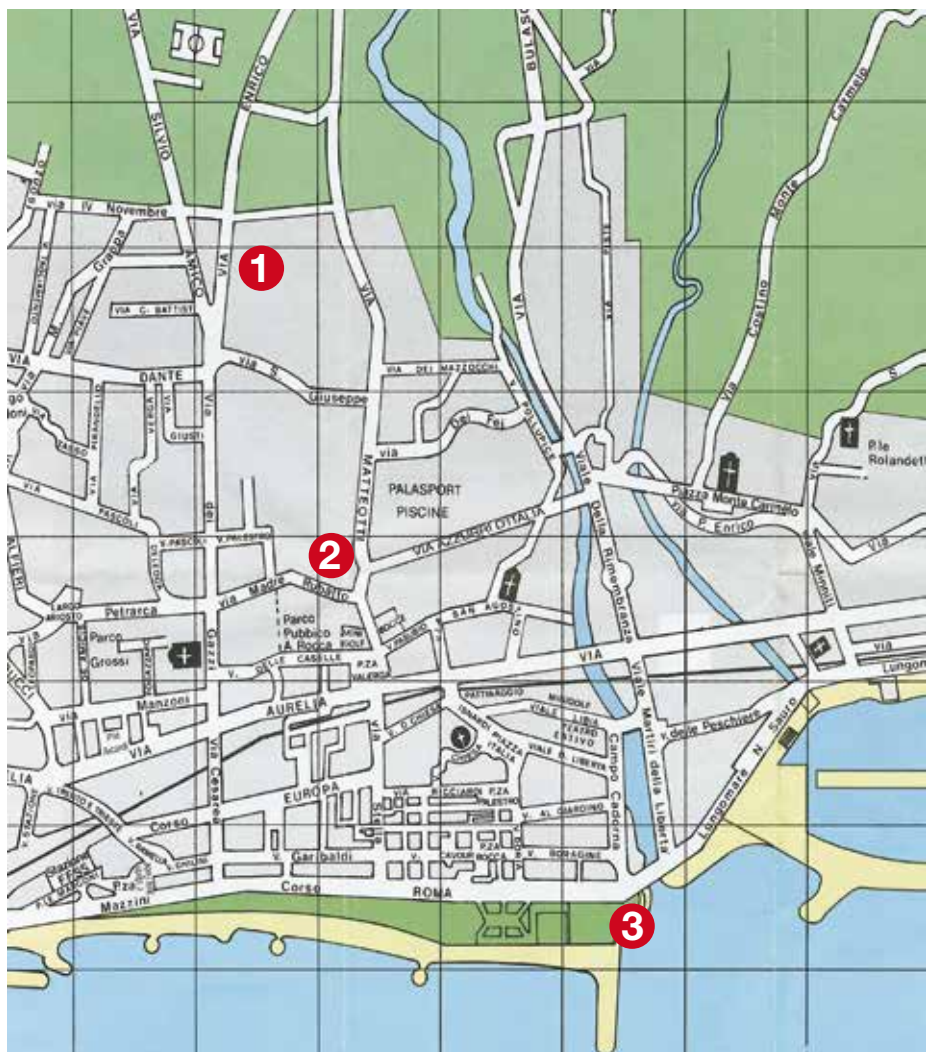
cartina zona monte carmo



- 1) Cippo in memoria di Agide Maccari "Arno" e dei suoi compagni, nel luogo dove sono caduti.
- 2) Cascina Catalano, dove abitava la famiglia Goso e dove caddero nelle mani dei tedeschi alcuni partigiani del distaccamento G.L. di Renato Boragine, dopo la sua cattura in combattimento.
- 3) Accampamento del distaccamento comando G.L. di Renato Boragine, sotto il "Bric dell'Aquila" (o "Rocca dell'Aia").
- 4) In una casa in via Villetta a Giustenice è morto Primo Burastero.
- 5) Cimitero di Verzi dove riposano Primo Burastero e Adelio Panizza.
- 6) Piazza "Caduti di Verzi" con il cippo ai caduti che ricorda Primo e Adelio.



i luoghi della memoria a loano



- 1) Lapide in via E. Toti, nel luogo dove fu trucidato Guido D'Alonzo.
- 2) Lapide davanti al Cimitero del capoluogo, dove furono fucilati Guglielmo Simi e Dario Volpe. Nel cimitero ci sono le tombe di Renato Boragine e Agide Maccari.
- 3) Qui è sorto il monumento "Un segno per la memoria".



La foce del Nimalto (dove ora sorge il monumento ai caduti della Resistenza) e Campo Cadorna visti dalla "Loggetta" della mura cinquecentesche di Loano in una foto di fine anni '30.